

Ingolfato il centro, comincia a diminuire il traffico in periferia

Roma si scopre straniera



Tutto esaurito negli alberghi e i romani sgombrano il campo

Grande afflusso di tedeschi, ancora pochi i turisti americani - Code di circa un chilometro all'ingresso dell'autostrada per Napoli - La città, complice il bel tempo, si svuota

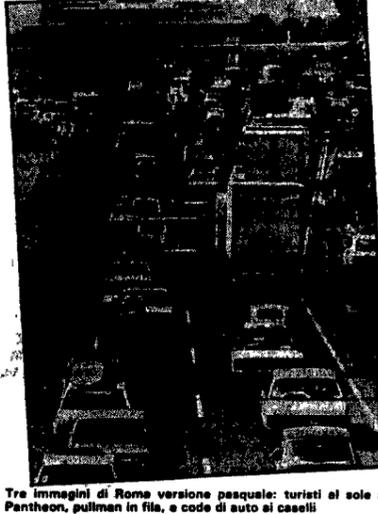
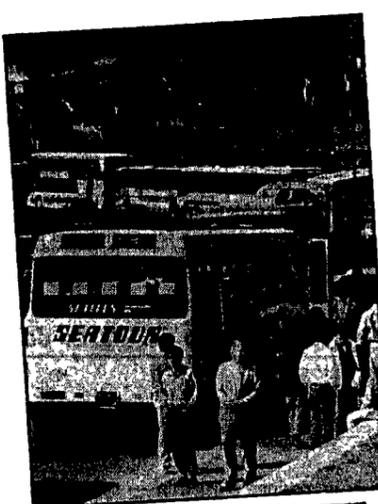
Vuote le case, pieni gli alberghi e le strade. Continua l'esodo pasquale dei romani, mentre per i turisti, ancora in arrivo, trovare una stanza in un albergo o in una pensione della capitale è diventato davvero difficile. «Com'è la situazione?», dice l'addetto al ricevimento dell'Hotel Plaza di via del Corso — mi chiami più tardi per favore, adesso ho dieci clienti davanti al bancone...». Il «tutto esaurito» è confermato anche dall'Ente provinciale per il turismo, secondo il quale i posti rimasti disponibili sono davvero pochi: Roma è tornata a livelli altissimi di turismo pasquale; pari a quelli precedenti alla crisi degli arrivi, dovuti alla guerra tra gli Stati Uniti e la Libia e ai motivi dell'arresto di Vincenzo Mancini. Gli statunitensi comunque, o meglio gli americani, non sembrano essere tra le cause principali del

pieno di questi giorni. «Turisti? Molti di più che lo scorso anno — dicono al Leonardo da Vinci, un albergo di via dei Gracchi — ma americani pochi, loro non sono tornati. E all'hotel «Cavallieri di Hilton» non nascondono il disappunto: «Sulla quantità niente da dire, gente ce n'è e come, certo che la qualità lascia un po' a desiderare...». Il turista di lusso, insomma, quello che si muove pieno di carte di credito e di rotoli di banconote, non si è visto. In città il traffico ha cambiato volto: sempre intasato il centro, gravato da colonne di turisti che «intruppati» passano al setaccio i monumenti della città eterna, più libera la periferia e le vie consolari. I romani, o almeno quelli che potevano e volevano, sono partiti. Per molti il «via» è scattato nel primo pomeriggio di ieri, la meta,

nella maggior parte dei casi, non è più lontana di un centinaio di chilometri: si sono improvvisamente popolate tutte le seconde case del litorale, dei Castelli, del Terminiolo. La viabilità sul Raccordo anulare si mantiene per ora in limiti accettabili: il traffico scorre molto lentamente, ma senza blocchi, se si esclude qualche coda nel tratto che unisce i caselli autostradali di Roma sud e nord. Sulle vie consolari lo scorrimento è normale, poche code anche per immettersi sull'A2 per Napoli: ieri ci sono state colonne al massimo lunghe un chilometro. La città in parte si svuota, in parte smette comunque di lavorare; ne è un segnale la netta diminuzione del lavoro delle auto gialle: «Rispetto ai giorni scorsi — dicono a Radio-taxi — le corse si sono ridotte al quindici per cento. Pochi i nodi di traffico, invece,

se si esclude la zona che va da San Giovanni al Colosseo. Solo un assaggio del «bocco» della tarda serata di ieri, quando il corteo guidato dal Papa ha percorso le stazioni della Via Crivella. Per questa mattina e per domani è attesa comunque la «grande fuga», specialmente se, come sembra, l'ago del barometro continuerà a mantenersi sul sereno. Chi non parte si prepara a prendere d'assalto i prati e le ville della capitale. Alto gradimento anche per il luna park dell'Eur, che anche quest'anno per Pasqua sta registrando il solito pieno. Si preannuncia un tour de force anche per quei romani che non andranno da nessuna parte e se ne resteranno a festeggiare a casa: sui duemila miliardi spesi dagli italiani in nova e colombe sembra che non pochi vengano dalla capitale.

Roberto Gressi



Tra immagini di Roma versione pasquale: turisti al sole al Pantheon, pullman in fila, e code di auto ai caselli

Trapianto in extremis fallito al Bambin Gesù

Quattro anni, vive solo quindici ore con il cuore nuovo

I polmoni erano ridotti male e la piccola Maria Fabiana Cantarella non ce l'ha fatta - Un mese fa era morta un'altra bambina

Il cuore nuovo era in ottime condizioni, l'intervento è tecnicamente riuscito, ma Maria Fabiana Cantarella, 4 anni, è giunta stremata all'appuntamento con la sua ultima speranza di vita. Il suo apparato respiratorio non ce l'ha fatta e la bambina è morta quindici ore dopo l'intervento. Si è concluso con un insuccesso il quinto trapianto cardiaco tentato nell'ospedale pediatrico «Bambin Gesù» dell'equipe del prof. Carlo Marcelletti. «La bambina era al limite della trapiantabilità — dice il dott. Cosimo Squitieri — i polmoni erano ridotti proprio male e purtroppo come temevamo sin dall'inizio la bambina non ce l'ha fatta». Maria Fabiana, originaria di Montecaglioso, un paese in provincia di Matera, soffre di cardiomiopatia restrittiva. Il suo cuore aveva pareti molto spesse e una cavità interna ristretta. Una malformazione che impediva al cuore di pompare una normale quantità di sangue. Da quattro mesi la piccola era ricoverata presso un centro di cardiologia di Berlino ovest. In attesa di un donatore veniva tenuta in vita con un massiccio trattamento farmacologico. La notizia di un cuore nuovo disponibile è arrivata dall'Italia. Il donatore era un bambino di cinque anni morto in un drammatico incidente a Viadana, un paese della provincia di Mantova. Il bambino, Massimo Civa, è caduto dalla bicicletta ed è stato travolto da un furgone guidato dal padre che stava uscendo dal cantiere. Conoscendo le critiche condizioni di Maria Fabiana è stato deciso l'intervento in extremis. Sono sorti, però, problemi organizzativi. Complicato portare il cuore nuovo a Berlino. L'attraversamento dello spazio aereo della capitale tedesca è regolato da norme precise quando si tratta di aerei militari. Si è deciso allora di aggirare l'ostacolo tra-

portando la bambina a Roma con un normale aereo di linea, mentre l'equipe del prof. Marcelletti volava con un mezzo dell'Aeronautica militare a Parma per prelevare il cuore da trapiantare. Purtroppo si è rivelata un'utile corsa. Quello dell'altra notte al «Bambin Gesù» era il quinto trapianto cardiaco effettuato a Roma. Su cinque tre si sono conclusi positivamente. Esattamente un mese fa (era il terzo intervento) un'altra bambina, Chiara Bartolomeo di tre anni, morì a poche ore dal trapianto. In quel caso — dissero i medici — l'operazione venne pregiudicata dalle cattive condizioni del cuore nuovo. L'organo prelevato ad un bambino morto in un incidente stradale aveva subito un forte choc e una volta trapiantato non tornò a pulsare con sufficiente regolarità. Gli esperti non parlano di insuccesso, ma di un evento da mettere in conto. «Sappiamo per l'esperienza finora acquisita — dice il prof. Raffaele Cortesi, direttore del Centro trapianti per il Centro e Sud Italia — che gli interventi sui bambini hanno una percentuale di riuscita che oscilla tra il 40-50%. Per gli adulti la percentuale è dell'85%». Quanti sono stati finora i trapianti tentati in Italia su bambini? In tutto sono sei. Cinque a Roma e due, di cui uno riuscito, a Bergamo. I rischi di questo genere di intervento ci sono; il pericolo maggiore è però — aggiunge il prof. Cortesi — che la notizia di alcuni interventi non riusciti possa rendere ancora più difficile quell'opera di sensibilizzazione capace di far attecchire una cultura del trapianto. Dopo una crisi delle donazioni nei primi mesi dell'anno c'è stata un'inversione di tendenza, speriamo che non si arresti.

Ronald Pergolini

I lavoratori dei nidi: «L'assessore se ne vada»

Le sezioni della zona XI (Lanciano e Garbatella) hanno lanciato una petizione per aprire il nuovo nido della zona in via di Villa in Lucina, terminata da quattro mesi e ancora chiusa. In due giorni, e senza neppure fare troppa pubblicità, hanno raccolto 1500 firme. È solo un esempio di quanto sia sentito tra i romani il bisogno di un sostegno pubblico per i loro figli. Ma è anche un esempio di quanto sia alta la sensibilità all'Amministrazione per seguire la proposta dei nidi. Una riprova è avvenuta l'altro giorno al seminario organizzato dal coordinamento dei comitati di gestione dei nidi della capitale. Diverse centinaia di assistenti hanno pronunciato interventi appassionati sui grandi e piccoli problemi di un ser-

monio e di sviluppo per i piccoli ed avrebbe ascoltato gli stessi comitati. Polemiche a parte tra le esigenze più sentite c'è il bisogno di un continuo aggiornamento degli operatori mai effettuato dall'Amministrazione. Ma soprattutto la gran parte degli interventi ha ricordato la necessità di estendere il servizio dei nidi. Attualmente a Roma sono 142. Dei 13 già costruiti e terminati dall'estate scorsa ne giunta ne ha aperti solo 3 e sempre dietro alla spinta e alla mobilitazione degli abitanti delle circoscrizioni. A Roma su 70mila bambini da 0 a 3 anni solo 7000, circa il 10% di quelli, hanno il privilegio di poter andare al nido. Cosa aspettano per far posto anche agli altri?

La Snia di Colferro ha fatto sapere perché vorrebbe mettere in cassa integrazione più di 700 operai

«Noi abbiamo sbagliato, voi pagherete»

La direzione aziendale riconosce che sono stati compiuti errori nella programmazione della produzione di materiali bellici tradizionali - Si vorrebbe falcidiare l'organico mentre si imbecca la strada dei programmi per le «guerre stellari» - La protesta

Operai come vecchi ingranaggi messi a riposo e poi sventati. La Snia SpA di Colferro ha scoperto le carte e porta avanti il suo disegno: la cassa integrazione straordinaria per 750 lavoratori all'azienda serve per curare a suo vantaggio qualità e quantità della produzione bellica. E degli operai poco importa, rientrano nei costi della «modernità» e, nel caso della Snia, servono soprattutto a ripagare gli errori che ha commesso. Di questi l'azienda non fa più mistero. È toccato ad Alberto Caciolo, sindaco socialista di Colferro, elencarli durante la seduta del consiglio comunale, raccontando l'incontro con il dott. Manzelli, direttore generale del personale della Snia.

Anzitutto c'è uno squilibrio tra produttività e occupati. All'interno della Snia lavorano (sono dati del 1986) 2485 persone: 900 sono direttamente legate alla produzione (gli operai), gli altri sono impiegati, lavoratori addetti alla manutenzione e alla salvaguardia degli impianti. Il rapporto è di 1 a 2,5, troppo

equilibrato, dice la Snia, perché in tutte le altre fabbriche è di 1 a 1. Ma dimentica che qui si fabbricano esplosivi: chi controlla le strutture può essere considerato «improduttivo»? Poi ci sono gli errori. La Snia ha sbagliato previsioni rispetto al mercato delle munizioni tradizionali. Non ha messo nel conto che stava arrivando la concorrenza dei paesi del Terzo mondo dove, si sa, la manodopera non costa quasi nulla. E per la Snia, la cui produzione bellica convenzionale occupa il 65% del totale, è una bella batosta che fa calare il fatturato del 14%. C'è poi la legge Formica che chiede la trasparenza nel traffico internazionale delle armi e che rallenta per tutti le procedure di esportazione. Ma gli errori più gravi sono sugli investimenti di ammodernamento: il capannone Ca-5 per il caricamento delle munizioni è nuovo di zecca, ma dopo mesi non entra ancora in funzione. Per non parlare di quella poltrona avveniristica che è costata due miliardi. Ristrutturando ristrutturando

la Snia si è mal destreggiata perfino sulla organizzazione del lavoro, su questo fronte ci «Avvertimenti» del genere sarebbero usuali. Una sprangata o bastonata in faccia sembra che abbia un significato tutto particolare nel mondo della droga: una punizione per chi non ha saldato un impegno economico. Botte che questa volta hanno ucciso

per soffocamento. Dopo la bastonata violenta al volto è caduto a terra svenuto, disteso sulla schiena. Un rigurgito di vomito l'ha soffocato mentre era privo di sensi. È spirato sull'asfalto di via Campolimpido, mentre il fratello continuava ad essere picchiato selvaggiamente dagli aggressori. Alessandro Mancini avrebbe raccontato la storia della lite tra automobilisti per proteggere se stesso, da una eventuale vendetta successiva. Forse anche un terzo uomo che poteva stare con i Mancini la sera dell'agguato. Che poi potesse essere quello che dopo aver portato Vincenzo morto e Alessandro ferito al S. Giovanni, si sarebbe dipartito. Ma sono solo ipotesi che la polizia non conferma. Per il momento Certo è che per gli assassini le ore sono contate.

I risultati dell'autopsia parlano di un colpo solo, allo zigomo di Vincenzo Mancini; non mortale. Poi altre contusioni ai fianchi, al torace, probabilmente causate da calci. È morto

Grazia Leonardi



Una discarica abusiva sull'Appia Antica

Ora c'è anche l'arresto per i rifiuti «abusivi»

Il pretore Amendola ha ordinato ai vigili urbani di eseguirli. Raccolti 123mila quintali di immondizie nelle discariche illegali

D'ora in poi saranno arrestati tutti coloro che verranno sorpresi a gettare rifiuti nelle zone non autorizzate a discaricarli. L'importante provvedimento è stato adottato dal pretore Gianfranco Amendola che ha ordinato ai vigili urbani di eseguire gli arresti. Intanto si può fare un primo bilancio della lotta intrapresa dal pretore «ecologista» contro le discariche abusive. Dopo un mese di controlli e interventi, infatti, sono stati totali 123mila quintali di rifiuti di ogni tipo. La metà quasi è costituita da calcinacci che sono stati poi riutilizzati per costruire le massicciate delle strade in riparazione. Il resto dell'immondizia è stata portata, invece, nell'unica discarica legale di Roma, quella di Malagrotta. Gran parte dei rifiuti prelevati si trovavano in terreni sottoposti a vincoli; soprattutto falde idriche o in vicinanza di beni

archeologici. Durante i controlli e gli interventi antiscariche, sono state fermate e denunciate sette persone, sorprese dai vigili urbani mentre gettavano i rifiuti proprio nelle zone sottoposte a sequestro. Entro l'estate i sette — a cui sono stati sequestrati gli automezzi adoperati per il trasporto dei rifiuti — saranno sottoposti a giudizio perché accusati di violazione dei sigilli. Rischiano una condanna sino a tre anni di reclusione. Dopo aver ripulito le zone della via Olimpica, del parco della Caffarella, l'area di Grottarossa e gli spazi intorno al vecchio mattatoio, l'Amnu e il servizio giardini interverranno, a partire da lunedì, lungo tutta la via Appia Antica.

r. la.

Un arresto a Tivoli; poi le indagini per scoprire gli autori del pestaggio mortale di Villanova di Guidonia si sono spostate verso l'Abruzzo. Gli agenti della squadra mobile sono ormai sulle tracce degli assassini di Vincenzo Mancini. Hanno ricostruito le fasi dell'agguato, individuato i presunti partecipanti. Per il momento solo un giovane è finito in manette, nella prima mattinata di ieri. Massimo riserbo, il commissario di Tivoli, sui motivi dell'arresto si parla vagamente di «questioni di droga». Ma una cosa è certa, quel giovane è implicato in qualche modo, nella storia del «bastonamento» dei fratelli Mancini. Anche perché è quasi sicuro ormai che il delitto è legato al traffico di stupefacenti. Non si tratta dunque di un delitto per motivi di viabilità, come ha raccontato Alessandro Mancini, fratello dell'ucciso, che, fe-

Vincenzo Mancini non è stato ucciso per una lite di traffico

Dietro quei colpi di bastone c'è una vendetta per la droga

Tivoli: lo scontro in via di Campolimpido, nella stradina che taglia la campagna nelle vicinanze di Villanova di Guidonia, dicono gli agenti della giustizia, avrebbe avuto tra le sette e le otto di sera. Vincenzo e Alessandro Mancini sono arrivati al S. Giovanni solo due ore dopo. Eppure l'incrocio del delitto a colpi di bastone non è distante che due o tre chilometri. Perché tanto ritardo? Alessandro Mancini non l'ha saputo spiegare. Non ha detto neanche con chi avessero appuntamento quella sera a Villanova di Guidonia, e

perché nel portabagagli della 131 portavano un bastone e un mattarello da cucina. Il ferito ha poi parlato di un automobilista di passaggio che si sarebbe fermato e dopo averlo aiutato a caricare il corpo senza vita di Vincenzo sulla macchina, li avrebbe portati all'ospedale. Sprendo poi nel nulla.

Invece gli elementi sembrano quelli «classici» dell'incontro d'affari, certamente poco puliti, finito in una sorta di regolamento di conti. A colpi di bastone? Non si tratterebbe di una novità per la malavita

della valle dell'Aniene. «Avvertimenti» del genere sarebbero usuali. Una sprangata o bastonata in faccia sembra che abbia un significato tutto particolare nel mondo della droga: una punizione per chi non ha saldato un impegno economico. Botte che questa volta hanno ucciso

Antonio Cipriani